

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . . Ln.	2. 80.
SEMESTRE . . . " "	5. 50.
ANNO . . . " "	10. 50.
A domicilio più " "	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . . Ln.	4. 50.
SEMESTRE . . . " "	8. 50.
ANNO . . . " "	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

ORAZIONE FUNEBRE

DEI

MARTIRI D' ITALIA

I Martiri d' Italia!... Qual vasto ed immenso campo a percorrere!... Martiri del Papa, martiri del Borbone, martiri della Lombardia, martiri del Piemonte, martiri fra i ceppi e sulle galere, martiri in battaglia, martiri nell' esiglio, martiri sotto le palle degli Svizzeri, dei Francesi e dei Croati, martiri sulla scala del patibolo, martiri del pensiero, martiri dell' azione, martiri dappertutto, martiri sempre!... Quest' Italia ha versato già tanto sangue, quanto ne basterebbe a dare libertà al mondo; eppure è ancor serva!... Dio, mio Dio che cosa han mai fatto gli Italiani per meritarsi una schiavitù sì lunga, sì ferrea e sì sanguinosa? Povera Italia! Tu le hai dato un vivido sole, un Cielo ridente, un clima soave e la scintilla del Genio; le hai posto sulla fronte il diadema delle arti; l' hai fatta madre della musica e della poesia; le hai profuso tutti i tesori della natura e le hai negato la libertà... Dio, perchè non sei tu stato più avaro de' tuoi doni alla bella infelice, e non le hai tu concesso d' esser francata dalla tirannide?

Uditori, tentiamo di superare quel senso di dolore e di raccapriccio che c' invade al pensiero di tante lagrime e di tanto sangue inutilmente versato, e varchiamo la soglia di quell' immensa necropoli su cui sta scritto *Cimitero dei Martiri d' Italia!* Questo giorno sacro alla memoria di tutti gli estinti, lo è più di tutto ai Martiri d' Italia morti eroicamente per darci una patria!

Uditori! vedete voi quella tomba a metà scoperta? Vi son entro i cadaveri dei due primi Martiri della libertà in Piemonte nell' epoca infausta del 1821, i cadaveri di Laneri e di Garelli che lasciarono la vita sul patibolo strozzati dal carnefice, per aver inalberato sulle mura della Cittadella di Torino e d' Alessandria il saero vessillo tricolore, quando in Piemonte si governava coi Palmaverde e colle Jeggì del 1770, e i cortigiani solevano dire al Primo Vittorio Emanuele, che egli dovea darsi a credere d' aver dormito in tutto il tempo

della dominazione Francese e d' essersi svegliato all' indomani della sua ristaurazione per rimettere ogni cosa nel pristino stato. Sanguinoso epigramma! — Vedete voi quell' altra tomba che sta di fronte alla prima? Essa rinchiude altri due cadaveri di martiri generosi, che mentre Laneri e Garelli penzolavano dalla forca a Torino, salivano il patibolo a Napoli e lasciavano il capo mozzo sotto la mannaia del boja. Ufficiali erano i primi ed Ufficiali erano i secondi; questi ascendevano la ghigliottina per aver creduto ai giuramenti di Ferdinando IV, quelli lasciavano la vita sotto il capestro ed il calcagno del carnefice per aver creduto alla parola d' un altro Principe....

Eccovi un' altra fossa. Colà ancora il laccio stretto al collo delle due povere vittime quivi deposte, ci avverte ch' esse perirono per mano del boja sul patibolo consacrato all' infamia... all' infamia prima ch' esse vi esalassero l' anima generosa!... Anche esse ebbero la debolezza di credere ad un Principe Italiano, e di attendere da lui la liberazione della Patria. Le due vittime illustri, chi non le conosce? sono *Ciro Menotti* e *Borelli*, entrambi impiccati a Modena dopo la rivoluzione del 1831. Poveri illusi! Essi credettero che ciò che non avrebbe potuto l' indole retta e l' amor patrio di Francesco IV di Modena, l' Ezzelino del secolo decimonono, lo avrebbe potuto la di lui ambizione, e sperarono di trarlo a parte dei propri disegni, facendogli luccicare allo sguardo le gemme della corona d' Italia, ma non pensarono che nessun Principe potrà mai adoprarsi per la libertà dei popoli... L' astuto Francesco accarezzò e lusingò i congiurati finchè sperò che la cospirazione riuscisse a suo beneficio, ma non si tosto ne vide sventate le trame e l' Austria minacciosa e prossima a vincere, che credè seppellire coi cadaveri delle due vittime il loro segreto e le consegnò al carnefice. Nuovo e ognor più eloquente esempio della lealtà principesco!... Ma il segreto sopravvisse ai due martiri assassinati e con esso l' infamia del loro complice e giudice!

Uditori! Proseguiamo la nostra escursione in questo soggiorno della morte... della morte materiale, ma della vita dell' anima! Leggete quella lista di nomi scolpita su quel mausoleo. *Gavotti*, *Mirio*, *Biglia*, *Tola*, *Ruffini*, *Vocchieri*!... Chi sono essi? Li conoscete voi? Chi non li conosce?!... Essi sono i Martiri del 1833, son le vite preziose mietute dalla falce di

una reazione cieca e feroce in questa parte d'Italia. I primi tre caddero spenti in Genova sotto gli occhi vostri e bagnarono del loro sangue le zolle della Cava; il quarto fu fucilato a Chambery; il quinto si segò la gola onde sottrarsi all'estremo supplizio; l'ultimo, l'infelice Vocchieri, fu tratto a morte sugli spaldi della Cittadella d'Alessandria... Quale fu il loro delitto? L'amor della Patria. Chi fu che li condannò? La Storia ha tenuto nota fra i manigoldi principalmente del nome di Galateri, ma accanto a quello di Galateri vi ha un altro nome...

Vedete quella lunga traccia di terreno smosso, di piedi, di braccia e di crani umani sporgenti dal suolo? Colà riposano le migliaia di prodi caduti pugnando per la libertà di Roma contro le armi fratricide di quel popolo che sta facendo ovazioni a chi ha fabbricato le sue catene. Vedete quell'altra striscia di sangue impressa di fresco sopra un solco del cimitero? È il sangue degli ultimi ventiquattro fucilati di Sinigaglia, la cui traccia rossiccia non è ancora scomparsa dal pavimento, e vi rimane incancellabile a protestare contro gli infami carnefici che lo hanno versato.

Guardate! Guardate! Ecco una tomba che torreggia fra le altre dei martiri di Roma sormontata da una spada e da un crocifisso. Spingete l'occhio dentro l'urna! Vi vedrete il nero mantello e la tonaca d'un religioso... Chi è? Uditelo!...

Eravi in Italia un Sacerdote di Cristo la cui infuocata parola ravvivava nel popolo la fede intiepidita; quest'uomo al benigno aspetto e alla lunga capigliatura rendeva un'immagine del Nazareno, e al pari di lui commuoveva le moltitudini fulminando il vizio ed innamorandole della virtù! Mentre dovunque le volte del sacro tempio echeggiavano delle Ignaziane ipocrisie, quest'oratore del sincero e non adulterato Vangelo si faceva banditore di verità; mentre il volgo degli altri Preti gridava: elemosina per la Chiesa! egli gridava: carità verso i poveri! Mentre gli altri predicavano per le decime; per le prebende e per la candela delle puerpere, egli sferzava l'usura, la simonia e tutte le altre piaghe della società. Le genti lo credevano un Angelo, un uomo ispirato da Dio, un Profeta; gli atei all'udirlo credevano, i dissoluti abbozzavano il vizio, i semplici aprivano gli occhi... Egli era l'Apostolo del Cristianesimo.

Vennero i giorni del risorgimento Italiano, e vero risorgimento se vi fossero stati in Italia meno giullari e meno traditori; echeggiò in tutta Italia il magico suono delle campane a stormo delle Città Lombarde; fu bandita la crociata contro lo straniero benedetta da un fedifrago P...; l'uomo di Dio si scosse e si arruolò sotto la bandiera della redenzione; scese dal pergamo e salì la tribuna, la tribuna della piazza, per dire al popolo che Cristo ci lasciò in retaggio il suo Vangelo, per insegnarci ad esser liberi e ad estinguere tutte le tirannidi; andò di città in città impugnando da una mano il Crocifisso e la spada dall'altra, e predicando la guerra santa; varcò il Po e scese in campo contro i carnefici del proprio paese, sacro oratore, religioso confortatore e ad un tempo tribuno e soldato. Sopraggiunsero i rovesci della patria; il P... tradì l'Italia e fuggì a Gaeta abbandonando i suoi popoli all'anarchia. Questo nuovo Savonarola prese tra i primi le armi contro il potere temporale del Papa e fu l'ultimo a deporle tra le schiere di Garibaldi. Egli era l'Apostolo del Vangelo, e perciò era anche l'Apostolo della libertà.

Chi era costui? Voi lo avete già ravvisato alla mia pittura; egli era UGO BASSI. Cercatene il cadavere in quell'urna, fra quell'orrido carame di teschi recisi, d'ossa corrose, di stinchi e di femori biancheggianti nel cimitero dei Martiri Italiani. Guardate, o Uditori! I suoi lunghi capegli sono intrisi di sangue, la sua lingua è inchiodata nelle fauci ed ha perduto ogni eloquenza, il suo volto è sordidato di sanie, ha il petto traforato dalle palle Croate... Chi lo ha condannato, chi lo ha assassinato?... Il Governo del Vicario di Cristo!...

Proseguite ancora. Là giacciono i due Bandiera; qui dormono le ceneri dei Caracciolo, dei Cirillo, dei Manthonè, dei Caraffa, dei Mario Pagano; più in là riposano le migliaia di vittime del 15 Maggio, delle giornate di Milano, dell'assedio di Messina, dello stato d'assedio di Napoli, di Palermo, di Lombardia; i Mazzoni, i Carducci, gli Sciesa, i Grioli, i Dottesio, i Leipnecher, gli impiccati di Brescia e di Venezia, i fucilati di Milano, i processati di Mantova, gli incendiati di Castel Nuovo e di Reggio, i sepolti vivi delle Due Sicilie... Dio mio, quanti cadaveri! Quante vittime!...

Uditori! in questo giorno consacrato ai nostri più cari estinti, curviamoci a pregare su quei sepolcri, ma non per coloro le cui ossa sono colà racchiuse. Essi non hanno bisogno delle nostre preci, perchè i martiri della patria, son martiri anche al cospetto di Dio. Preghiamo sì, ma preghiamo per noi e per questa infelice Penisola, che, malgrado tanti magnanimi sacrifici, è tuttavia calpestata dalla ferrata zampa del cavallo Croato e Francese; preghiamo perchè i generosi che han fatto olocausto della loro vita all'Italia, non cessino di patrocinarne la causa presso al trono di Dio intorno a cui meritano di sedere assai più dei loro carnefici, Unti del Signore; preghiamo perchè la bandiera ch'eglino hanno santificata col sangue non possa più venir trascinata nella polvere, e possa invece smettere una volta il corrotto che la ricopre; preghiamo perchè i 40 mila emigrati Italiani che hanno ospitalità in Piemonte non vengano dalla ferrea mano della reazione spinti un'altra volta nella dolorosa via dell'esiglio, privati persino del conforto di udire il dolce suono dell'Italiana favella, e costretti ad udire quello di qualche barbaro idioma; preghiamo perchè il popolo Italiano non si adagi come il popolo Francese sul suo letamaio ed affili la spada della vendetta; preghiamo perchè il Signore si commuova una volta all'aspetto delle nostre sciagure, disperda i nuovi Farisei e colla purificazione della sua fede operi quella dell'Italia dai barbari; preghiamo perchè se i tempi esigessero da tutti gli Italiani un'ultima prova di eroismo e di coraggio onde affrettar la nuova procella che si avvicina, sapessero sorgere a migliaia i Mirio, i Biglia, i Gavotti, i Vocchieri a protestare contro il prevalente assolutismo; sì, i Vocchieri che dicessero, come il generoso Alessandrino ai redivivi Galateri: *io non desidero da voi che una cosa, ed è che mi liberiate dalla vostra presenza*, e l'Italia, squarciata la benda e sparite tutte le illusioni, sarà libera e forte.

LA FAZIONE CLERICALE AL MINISTERO

I tripudii del *Cattolico*, i gongolamenti di gioia dell'*Armonia*, i rintocchi a festa della *Campana* stanno per essere coronati da un completo trionfo. UN MINISTERO BALBO-REVEL sta per salire al potere fra le ovazioni e gli *Hosanna* della fazione clericale. La Curia Romana si dispone a cenare in Apolline per l'allegrezza di una tanta vittoria; le trattative con Roma stanno per giungere prosperamente al loro termine, la legge sul matrimonio sta per essere ritirata, quella sul foro ecclesiastico sta per essere rievocata, e mentre il paese con un voto unanime ed imponente chiede l'incameramento dei beni detti per sarcasmo ecclesiastici, si lavora a Stupinigi per mandare il Piemonte legato e sparso di cenere e di cilizio al bacio della santa pantofola. Oh ignominia delle ignominie, oh umiliazione delle umiliazioni! Noi andiamo di essa debitori alla debolezza, all'indolenza e alla dabbennaggine del Gabinetto Azeglio più abile a far Romanzi che a scriver note diplomatiche, e all'intervento di Monsignor Charvaz Arcivescovo di Genova *in partibus*. Il Ministero che lo ha proposto a Roma, ha accolto in seno e riscaldato il serpente della favola che appena preso vigore ficcò il dente

IL GIORNO DEI MORTI



velenoso nelle viscere del Contadino che aveva sentito pietà di lui. Preghiamo le pecore Genovesi a ricordarsene; se lo Statuto sarà costretto al naufragio, ne andremo in gran parte debitori ai buoni uffici di questo Mitrato intrigante che ci regalavano Pernati e D'Azeglio; dunque riconoscenza al nuovo Arcivescovo di Genova!

Un Ministero Balbo-Revel!... Sapete voi che significano questi due nomi? Restrizione della Libertà della Stampa in modo che non ne rimanga più che una larva; restrizione della legge elettorale in modo che non possano essere elettori ed eleggibili che i Preti, gli impiegati ed i milionari; riduzione dell'esercito in modo che non si cerchi già di militarizzare il Piemonte per sostituire una forte armata di riserva alle truppe stanziali, ma che al minimo cenno di ostilità all'estero o di agitazione all'interno, si accolgano nello Stato 50 o 40 mila Austriaci; espulsione degli emigrati dagli impieghi civili, dall'armata e dallo Stato; scioglimento delle Camere, se le Camere si opponessero, e nel fondo del quadro (Dio non lo voglia) un colpo di Stato e la proclamazione dello stato d'assedio!

Un Ministero Balbo-Revel!... Quando nel 1821 si passavano a fil di spada gli studenti dell'Università, un Balbo era Presidente di essa, ed un Revel era Governatore di Torino, e lo stesso Revel era Luogotenente Generale nominato dal Re Carlo Felice quando Laneri e Garelli erano condannati alla forca per aver creduto ai giuramenti di.....! Quel Balbo e quel Revel erano i padri dei due candidati al Ministero!... Ecco i nomi che si risuscitano in questo punto, ecco gli uomini a cui si confida la custodia della tavola dello Statuto.

Alcuni van facendo molto assegnamento sull'onestà politica di Balbo, e sostengono ch'egli non accederà mai alla distruzione dello Statuto. Noi non contesteremo una tale onestà, ma sappiamo pure che un Ministro può condurre lo Stato sull'orlo del precipizio credendo di procedere onestamente. Che ci valse l'onestà di Balbo nella guerra del 48? Chi non ricorda ch'egli assicurava dalla tribuna del Parlamento che noi avevamo 80 mila uomini in Lombardia, e che erano inutili le riserve, mentre l'effettivo dell'Esercito non giungeva ai 30 mila? Che monta che Balbo fosse ingannato piuttosto che ingannatore? L'Italia fu perduta allo stesso modo, e la ritirata di Verona teneva dietro alla stupida fiducia ispirata da quelle parole. Che ci valse l'onestà dell'Ab. Vincenzo Gioberti? Egli compromise il Piemonte col macchinato intervento in Toscana. Che ci valse l'onestà del Ministero Democratico? Egli aperse le porte alla catastrofe di Novara e al Ministero Pinelli. Che ci valse l'onestà di Azeglio? Essa ci diede la legge Deforesta, lasciò agli impieghi tutti i nemici dello Statuto, ci diede un Charvaz, un Pernati e spianò la strada al Ministero Balbo, e l'onestà di Balbo farà da battistrada ad un Ministero La Margherita-Lazzari-La Tour.... Il partito retrogrado non si contenta di vittorie incruente e generose; egli vuol tuffarsi nel sangue, gavazzare nelle persecuzioni, tripudiare nei decreti di proscrizione e nelle commissioni militari, e Balbo sino a questo punto non potrà compiacerli.

Non ridano però troppo i clericali; il Ministero non è ancora formato, e forse la sua vita potrebbe essere di più corta durata ch'essi non credono. Se il vento dalla Francia tira a tramontana, il vento dall'Inghilterra non si sa finora come spirerà, ed è poco probabile che spiri favorevole a Roma AD OGNI MODO, ITALIANI, SAPPIAMO ESSER UOMINI!

La Voce della Libertà annuncia che la crisi Ministeriale fu cagionata dalla MINACCIA DELLA SCOMUNICA. Saremmo dunque in pieno Medio Evo?????!!!!!!.....

LA MORTE DI VINCENZO GIOBERTI

Vincenzo Gioberti non è più. I particolari della sua morte che si leggono sulla *Gazzetta Piemontese* fanno gravemente sospettare.... ciò che può sempre sospettarsi in una morte misteriosa d'uomo che ha fulminato i Gesuiti. A Parigi venne definita apoplezia fulminante, in Italia si chiamerà probabilmente malattia alla Ganganelli, e diremo col Colletta, se fu falsa l'accusa non fu maligno il sospetto. Ma di ciò deciderà la Storia.

Noi parliamo di Gioberti, dello scrittore, del filosofo e dell'uomo di Stato. — Noi fummo suoi avversari politici, ma ciò non fa che dobbiamo esser ingiusti verso le sue ceneri. Oltre la tomba empia e villana è nimista. Egli ha fatto molto male all'Italia come uomo di Stato, e la fusione da lui iniziata fu la prima causa di tutte le nostre sciagure, ma se sarebbe stato desiderabile per la sua fama e per la patria che non avesse mai afferrato le redini del potere, non è men vero che la sua penna abbia reso dei grandi servigi alla scienza ed illustrato la sua terra natale. Le sue opere filosofiche resteranno a perpetuo monumento del suo ingegno, e il suo *Gesuita Moderno* diede un colpo mortale alla Compagnia di Gesù, che se vendicò forse ora colla di lui morte.

La sua perdita riesce tanto più dolorosa alla patria nel punto in cui l'autore delle *Speranze d'Italia*, fatto consorte della fazione clericale, sta per condursi ai piedi del Cardinale Antonelli.

COSA SERIA

— Una lettera che ci giunge da Cagliari ci dà le più tristi informazioni del BAGNO DI CAGLIARI, le quali ridondano tutte in onore e gloria del nostro Comando Generale della Marina. Ecco le parole testuali della lettera: « Il Bagno di Cagliari, uno dei più importanti dello Stato pel numero dei condannati che racchiude, era fino del 1851 rimasto sotto il comando militare dell'isola. Sino a quest'epoca non poteva certo passare per un modello in quel genere, ma era retto con sufficiente senno, vigilanza ed umanità. Nel 51 saltò in testa, non so se a La Marmora o a Cavour, di porlo sotto il Comando Generale della Marina Militare, preponendovi un certo Offane Capitano del Battaglione Real Navi. Tanto bastò perchè quel Bagno diventasse il simbolo dell'anarchia e della crudeltà! I condannati vi sono orribilmente bastonati alla Croata in tutte le ore del giorno e della notte, mal vestiti, mal pasciuti e tenuti in un mar di sucidume. La vigilanza rallentò, e il desiderio di fuggire si fece maggiore, quanto più dura ed efferata era la pena. In poche parole, nei mesi di Settembre e d'Ottobre del corrente anno vi furono due evasioni a poco intervallo, l'una di 13 galeotti e l'altra di 17, la maggior parte assassini e grassatori. Ora i fuggitivi infestano le nostre campagne e minacciano la vita e la proprietà dei contadini; cosicchè mentre il Governo mette in istato d'assedio Provincie e Città per proteggere, com'egli dice, la sicurezza dell'isola dai malandrini, da un Bagno dello Stato, ben rinchiuso e guardato da soldati, escono fuori intiere bande d'assassini ad accrescere i pericoli e i mali di quest'isola già tanto sventurata! » Rimandiamo queste parole al Signor La Marmora, e al Signor Del Santo, affinchè provvedano.

Appena avremo notizie della completa formazione del NUOVO MINISTERO, le pubblicheremo anche con apposito SUPPLEMENTO.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.